Sir

**Terremoto Marche: alle 5.11 scossa di magnitudo 4.7, epicentro a 2 km da Muccia**

**Terremoto Marche: testimonianza da Pieve Torina, “la gente è esasperata”**

Alle 05.11 di questa mattina la terra è tornata a tremare nel Centro Italia per una scossa di terremoto che l’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) ha localizzato in provincia di Macerata, a 2 chilometri da Muccia. Il terremoto di magnitudo 4.7 (Mw 4.6) ha avuto ipocentro a 9 chilometri di profondità. I comuni più vicini all’epicentro, oltre a Muccia, sono Pieve Torina e Pievebovigliana. Secondo quanto comunicato dal Dipartimento della Protezione civile, in costante contatto con le strutture regionali, “dalle prime verifiche effettuate al momento non sono stati segnalati danni a persone o cose”. In realtà a Muccia è crollato il piccolo campanile della chiesa mentre di “notevoli ulteriori danni” rispetto alle scosse che si susseguono dal 2016 ha parlato il sindaco di Pieve Torina che ha disposta la chiusura delle scuole.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Siria: ieri sera riunione d’urgenza del Consiglio di sicurezza Onu. “Non permettere che si sviluppi una situazione incontrollabile”**

 (da New York) Il Consiglio di sicurezza dell’Onu si è riunito d’urgenza alle 21, ora italiana per discutere sull’escalation di violenza che si registra su tutta la Siria, compreso l’uso di armi chimiche a Douma, il sobborgo di Damasco dove nella notte tra sabato e domenica sono morte un centinaio di persone, soprattutto bambini per gli effetti di un gas lanciato nei rifugi. All’incontro sono stati invitati l’ambasciatore siriano, l’inviato speciale del segretario generale per la Siria, Staffan de Mistura, e Thomas Markram, vicepresidente dell’Alto rappresentante per il disarmo. “I recenti sviluppi evidenziano come non mai i pericoli da cui il segretario generale aveva messo in guardia”, ha dichiarato Staffan de Mistura, in collegamento video dalla sede Onu di Ginevra, sottolineando le diverse fratture che in Medio Oriente si incrociano e si intersecano e, in particolare, “i pericoli di interessi contrastanti – di poteri sia globali che regionali, e di forme di escalation violente che potrebbero avere conseguenze assolutamente devastanti, difficili da immaginare”. È la prima volta dalla sua nomina, avvenuta nel luglio 2014, che de Mistura utilizza questo linguaggio allarmante e fa leva su questi avvertimenti. “Il Consiglio non può permettere – ha continuato – che si sviluppi una situazione incontrollabile su qualsiasi fronte”. La priorità da difendere a tutti i costi, per l’inviato speciale per la Siria, è la protezione e la salvaguardia dei civili che “devono ricevere la necessaria assistenza umanitaria, soprattutto dopo gli attacchi mortali e l’intensificarsi della sofferenza”. A seguire, viene ribadito “il completo rispetto della risoluzione 2401 del Consiglio di sicurezza che chiede l’immediato cessate il fuoco per garantire cure mediche ed eventuale evacuazione delle zone sotto attacco. Thomas Markram, ha riferito al Consiglio che l’Organizzazione per il divieto dell’uso di armi chimiche sta monitorando l’attuazione della Convenzione sulle armi chimiche e sta lavorando per raccogliere informazioni “sui presunti incidenti accaduti nel fine settimana e riferirà presto le sue conclusioni su questo presunto attacco”. Markram ha ribadito che “c’è poco da aggiungere, ma l’uso di armi chimiche è ingiustificabile e i responsabili dovranno renderne conto. Questo non è lo status quo e non possiamo continuare ad abbandonare le vittime”. Il dibattito è proseguito a porte chiuse e c’è attesa per le decisioni che Russia e Stati Uniti vorranno mettere in campo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Scossa di terremoto nel Maceratese: nessun ferito. India, bus in un burrone: muoiono 27 bambini**

**Terremoto: nuova scossa nel Maceratese. Crolla piccolo campanile del ‘600 a Muccia**

Una scossa di terremoto di magnitudo 4.7 ha bruscamente risvegliato questa mattina, poco dopo le 5, gli abitanti di una vasta area del Maceratese. L’epicentro si colloca a due chilometri da Muccia, ed ipocentro a nove chilometri di profondità. Lo riporta l’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). Oltre che nelle Marche, la scossa è stata chiaramente avvertita anche in Umbria. La Protezione civile è in contatto con i sindaci delle zone terremotate che segnalano “danni notevoli” ma nessun ferito. Risulta fra l’altro crollato il piccolo campanile del ‘600 di una chiesa di Muccia. Sono attualmente in corso accertamenti per verificare – riferisce l’Ansa – se vi siano ulteriori danni sulle poche case rimaste agibili in paese: su 920 abitanti, 550 sono sistemati nelle Sae, 120-130 persone stanno in case agibili e il resto è in sistemazione autonoma o da parenti. Si sono inoltre verificate una decine di repliche alla prima scossa. Oggi alcune scuole sono chiuse e si registrano ritardi nel traffico ferroviario. Ieri la Commissione europea ha approvato il regime di aiuto italiano da 43,9 milioni di euro per sostenere gli investimenti nelle regioni colpite dai terremoti del 2016 e del 2017, ovvero 140 comuni in Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo.

**Cronaca: bomba in auto nel Vibonese, muore 42enne. Si pensa a un’azione mafiosa**

Si tratterebbe di un attentato nello stile della ‘ndrangheta l’esplosione avvenuta ieri a Limbadi, piccolo comune calabrese in provincia di Vibo Valentia. L’automobile su cui viaggiavano Matteo Vinci, di 42 anni, e il padre Francesco, di 70, è esplosa a causa di un ordigno. Nell’esplosione Matteo Vinci è morto sul colpo, mentre il padre è rimasto ferito in modo grave: si trova ricoverato in prognosi riservata nell’ospedale di Vibo Valentia. La vettura su cui viaggiavano i due (una Ford Fiesta) è stata sventrata dall’esplosione. Le prime persone giunte sul posto, richiamate dallo scoppio, hanno provato a soccorrere i due, ma per Matteo Vinci non c’era più niente da fare. Vinci era stato candidato alle ultime elezioni comunali. In passato sarebbe stato coinvolto, con il padre, in una furiosa lite con una famiglia ritenuta affiliata a un clan locale.

**Siria: raid missilistico contro la base aerea siriana di Tayfur. Si contano 12 morti**

Almeno 12 militari sono stati uccisi nei raid missilistici compiuti nella notte contro la base aerea Tayfur vicina ad Homs, nella Siria centrale, e da varie fonti attribuito a Israele. Secondo media panarabi degli Emirati Arabi Uniti (Sawt ad Dar), dell’Arabia Saudita (Ikhbariya) e dell’Iran e degli Hezbollah (al Mayadin), il raid non è da collegarsi al presunto attacco chimico di sabato a est di Damasco e in cui sono morte circa 70 persone. Ma, secondo le stesse fonti, sarebbe uno dei raid periodici condotti da Israele contro basi iraniane e di Hezbollah in Siria. Anche la tv di Stato siriana ha affermato che a condurre l’attacco sono stati caccia israeliani, aerei F-15. In precedenza media siriani avevano ipotizzato si fosse trattato di una operazione militare americana. Intanto il presidente Usa Donald Trump, che non esclude alcuna opzione sulla Siria, ha condannato “l’odioso attacco” contro civili innocenti, riferendosi al presunto attacco chimico di sabato e ha promesso che Damasco pagherà “un grande prezzo” per il sospetto attacco chimico. Il presidente americano Donald Trump ha avuto un colloquio telefonico col suo omologo francese Emmanuel Macron per continuare a coordinarsi sulla risposta in Siria. Il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov ha invece messo in guardia gli Stati Uniti dal condurre raid militari in Siria.

**India: autobus in un burrone nello Stato di Himachal Pradesh, 30 morti in gran parte bambini**

Almeno 30 persone, fra cui 27 bambini, sono morti ieri nello Stato di Himachal Pradesh quando l’autobus su cui viaggiavano è caduto in un burrone. Il sovrintendente di polizia Santosh Patyal ha confermato l’incidente precisando che per un errore dell’autista l’autobus è uscito di strada nel distretto di Kangra, precipitando per oltre 30 metri. Tutti erano allievi di una scuola ed avevano meno di dieci anni.

**Stati Uniti: sequestrati documenti nello studio dell’avvocato personale di Trump**

L’Fbi ha sequestrato alcuni documenti dall’avvocato personale del presidente Donald Trump, Michael Cohen. Secondo il legale di Cohen i mandati di perquisizione sono stati eseguiti dall’ufficio del Procuratore degli Stati Uniti per il Distretto Sud di New York, e sarebbero relativi alle indagini del consulente speciale Robert Mueller. Nei fascicoli ci sarebbero anche documenti riguardanti Stormy Daniels, la porno star con la quale Trump ebbe una relazione nel 2006, quando Melania Trump era da poco incinta. Stormy Daniels ha rilasciato un’intervista al magazine Penthouse che – si legge su Euronews – sarà in edicola alla fine del mese. Trump attacca a tutto campo e critica il ministro della Giustizia Jeff Sessions per essersi astenuto sulle indagini sul Russiagate, aprendo di fatto la strada alla nomina di Robert Mueller.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, la Russia difende Assad:“I gas non c’erano, giù le mani”**

**Caccia israeliani colpiscono base iraniana: distrutti droni dei Pasdaran. Lavrov: «Ci saranno conseguenze. L’attacco chimico è una fake news»**

giordano stabile

inviato a beirut

A 24 ore dall’attacco chimico di Bashar al-Assad a Douma, Israele colpisce in Siria e scatena l’ira di Mosca, che denuncia per la prima volta «la violazione della sovranità siriana» da parte dello Stato ebraico. Vladimir Putin pensava di aver realizzato uno scudo impenetrabile e ora si vede vulnerabile di fronte a un eventuale, più massiccio, bombardamento americano. Da 72 ore il fronte mediorientale è in accelerazione, in una sfida che vede la Siria, l’Iran, la Russia, l’America e la Francia duellare a colpi di dichiarazioni di fuoco e fuoco vero: una escalation che rischia di portare a un confronto diretto, come nemmeno durante la Guerra fredda.

Il raid «condotto da due F-15 israeliani», secondo la ricostruzione fornita da Mosca, ha colpito ieri prima dell’alba la base T4, a 60 chilometri a Ovest di Palmira, il perno delle difese russe e iraniane nel cuore del deserto siriano: quattordici militari sono rimasti uccisi, tre iraniani. La T4 è strategica, perché permette ai russi di controllare il fronte orientale, dove oltre ai superstiti dell’Isis ci sono le forze americane da sorvegliare. Ma la T4 è usata dai Pasdaran iraniani per gestire una squadriglia di droni di osservazione, che invece puntano verso Sud, il Golan e il confine israeliano. Ed era questo il primo obiettivo del raid di ieri.

Il confronto con l’Iran è incandescente da due mesi. Il 10 febbraio un drone iraniano penetra sul Golan e Israele reagisce con un raid sulla T4 condotto da ben otto F-16. Uno però viene abbattuto dai sistemi anti-aerei. È la prima volta che Damasco riesce a colpire un jet israeliano dal 1982 e la battaglia aerea viene vissuta come un trionfo. Ma a essere soddisfatta è Mosca. Negli ultimi tre anni ha trasferito in Siria un imponente apparato difensivo: batterie S-400 e S-300 gestite dai russi, sistemi S-200 ammodernati e affidati ai siriani, batterie mobili Pantsir S-1 contro i missili da crociera.

Putin è convinto che nessuno possa attaccare la Siria impunemente, né gli israeliani né gli americani, che il 7 aprile 2017 avevano bombardato la base aerea di Shayrat dopo l’uso di armi chimiche da parte del regime a Khan Sheikhoun. Sotto lo scudo russo, il 18 febbraio, Assad può lanciare l’assalto alla sacca ribelle della Ghouta orientale. È l’ultima spina nel fianco del regime e deve essere liquidata per poter spostare una mezza dozzina di divisioni verso i confini, compresi quelli a ridosso di Israele.

Washington e Parigi avvertono che in caso di massacri chimici reagiranno. Il capo di stato maggiore russo, generale Valery Gerasimov, ribatte che in caso di raid gli aggressori «pagheranno un prezzo alto» e saranno presi di mira i loro jet e persino le «basi di lancio» dei missili, cioè le navi nel Mediterraneo orientale. La Ghouta viene investita da un diluvio di fuoco e in un mese e mezzo i ribelli sono in ginocchio, si arrendono in massa. Resiste soltanto Douma.

Il regime e i russi sentono aria di trionfo. Offrono la resa anche ai ribelli irriducibili di Jaysh al-Islam, che però rispondono a Riad e non ad Ankara, ormai alleata di Mosca. Venerdì riparte l’assalto, fino al massacro chimico nella notte fra sabato e domenica, con un centinaio di vittime civili per il gas cloro o forse di peggio. Come nell’aprile del 2017 Washington è pronta al raid di rappresaglia, spalleggiata dalla Francia. E anche Erdogan si dice preoccupato e chiama l’alleato Putin per chiede chiarimenti sul sospetto uso di gas da parte di Assad.

Ma la situazione militare sul terreno è diversa. I russi hanno continuato a far affluire difese anti-aeree, con navi da trasporto che arrivano a Tartus quasi tutte le settimane. Putin ha detto che reagirà, che non lascerà che siano messe in pericolo le vite delle migliaia di soldati russi in Siria. Può essere un bluff, può essere vero. A vedere le carte, forse su richiesta degli americani, è l’aviazione israeliana.

L’attacco è uno choc. La tv di Stato siriana accusa prima gli Stati Uniti, poi la Francia, che smentiscono. Infine arrivano le dichiarazioni di fuoco della Russia: Israele «ha violato la sovranità siriana». Il ministro degli Esteri Serghei Lavrov parla di «pericolose conseguenze», e definisce «fake news l’uso di armi chimiche». Il ministero della Difesa fornisce i dettagli. Sono stati due «caccia F-15» a lanciare «otto missili» a lungo raggio, «dallo spazio aereo libanese». Cinque sono stati «intercettati», altri tre hanno colpito «la parte occidentale della base» senza però far vittime fra il personale russo.

I dettagli rivelano l’irritazione di Mosca. I suoi militari sono ormai presenti in tutte le basi aeree e unità dell’esercito siriano. Il loro compito è guidare i raid e coordinare le difese aeree. Mosca punta soprattutto sui sistemi mobili Pantsir S-1, in grado anche di intercettare missili. Ma non tutti. Le forze armate israeliane non confermano e non smentiscono il raid, come al solito. Hanno segnato un punto. Ora il gioco è in mano a Donald Trump e a Emmanuel Macron, con un quadro della situazione militare più chiaro. Il resto è politica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Arbitro di 17 anni preso a schiaffi dal giocatore che espulso: l’aggressore poi messo fuori rosa**

**L’episodio è accaduto durante un incontro della Terza Categoria ligure che è stato sospeso**

**Il campo di Genova Prà dove è avvenuto l’increscioso episodio**

maurizio iappini

ovada

Aggredito al termine del primo tempo da un giocatore precedentemente espulso dal campo. E’ la disavventura capitata a Riccardo Dell’Imperio, 17 anni, di Ovada, arbitro della sezione Aia di Novi Ligure. Designato per San Giovanni Battista-Savignone, match di Terza Categoria ligure giocato al campo Branega di Genova Prà, ha vissuto qualche minuto di paura sul finire del primo tempo, quando ha punito un intervento scorretto di un giocatore locale, Yassine Nasma.

Le proteste del giocatore sanzionato sono stata eccessive, è scappata una parolaccia e l’arbitro ha applicato il regolamento espellendo dal campo il calciatore. Poco dopo ha fischiato l’intervallo e, mentre arbitro e giocatori stavano rientrando, il calciatore cacciato dal campo (e rimasto nei pressi degli spogliatoi) si è avvicinato a Dell’Imperio e lo ha colpito al volto. Un gesto subito stigmatizzato da dirigenti e compagni di club ma che non è sfuggito a uno spettatore particolare, cioè un osservatore dell’Aia, sugli spalti per caso e non per designazione.

Resosi conto della gravità della situazione, è subito sceso negli spogliatoi per portare soccorso e sostegno morale a Dell’Imperio il quale, autonomamente, ha deciso che non ci fossero le condizioni per proseguire l’incontro. Una decisione rispettata dalle due squadre, con i dirigenti del San Giovanni Battista che hanno preso le parti del direttore di gara stigmatizzando il comportamento del loro tesserato e scusandosi con il fischietto ovadese e Federcalcio. Il vice presidente ha poi fatto sapere che Nasma verrà messo fuori rosa, una decisione simbolica perché è facile immaginare che un episodio simile abbia altre conseguenze sul piano della giustizia sportiva. Si attende una punizione esemplare, anche visti i precedenti.

Non più tardi di due anni fa, infatti, un’aggressione in campo (nei playoff di Seconda categoria e ancora a un arbitro di Novi) costò squalifiche per oltre 5 anni complessivi a due giocatori dell’Isolese. Nonostante abbia 17 anni, Riccardo Dell’Imperio è arbitro emergente con già all’attivo molte designazioni in Terza categoria, ligure e piemontese.

La sezione Aia di Novi, fedele alle disposizioni federali in casi simili, non parla. Ma il presidente Massimiliano Fortunato è stato tra i primi a contattare Dell’Imperio, portandogli la solidarietà dei suoi quasi 100 colleghi novesi. Chi lo conosce bene, sa che Riccardo Dell’Imperio non si farà scoraggiare dalla vicenda e che la sua passione non sia sopita, come mostrano le tante foto pubblicate con accanto il fischietto di serie A Mariani, recentemente ospite in città.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Nicola Marra, morto a Positano, il padre: «Mio figlio non beveva, ma l’ha ucciso l’alcol: fermiamo la strage»**

**Parla il papà di «Nico», 21 anni, morto alla vigilia di Pasqua dopo la sbronza di una sera: «Sono ragazzi normali, ma per sei giorni alla settimana»**

di Fulvio Bufi

NAPOLI- Sono passati dieci giorni da quando Nico è morto. Aveva 21 anni, alla vigilia di Pasqua era andato in discoteca a Positano e poco prima dell’alba lo avevano visto uscire stravolto, sudato, si era tolto la camicia e la teneva stretta tra i denti. Si era allontanato così, come uno che sta fuori di testa, e si era avviato a piedi verso l’uscita del paese, dove poi comincia quella statale stupenda e pericolosa, a picco sul mare, che è la costiera amalfitana.

In fondo a un burrone

Quando lunedì hanno trovato il corpo di Nico tra le rocce in fondo a un burrone, suo padre, Antonio, era a Positano da più di ventiquattr’ore. Si era precipitato all’alba di domenica, dopo aver provato inutilmente a contattare suo figlio al cellulare. Lo aveva cercato girando a vuoto, e ora che il vuoto è l’unica cosa che gli riempie la vita, Antonio Marra prova a fermarsi un attimo e a riflettere. Non ne ha avuto ancora il tempo. L’attesa, l’ansia, l’angoscia, e poi il dolore, le lacrime, la disperazione, e ancora il funerale, gli abbracci, le parole sussurrate che lui nemmeno sentiva, le lacrime che a un certo punto finiscono pure quelle e non resta più niente. Tutto è girato vorticosamente nella vita di Antonio Marra, è la sua stessa vita che si è girata e rigirata e alla fine si è fermata sotto sopra, lasciandolo in quella posizione innaturale di padre senza più il figlio che «mi fa morire ogni giorno ma mi fa pure pensare».

«Una mattanza»

Antonio pensa a Nico e anche agli altri ragazzi che, dice, «non sono stati estratti a sorte come è toccato a mio figlio, ma poteva succedere a ognuno di loro». Perché li ha visti, mentre cercava inutilmente Nico in quell’alba del giorno di Pasqua. «Li ho visti accasciati sulle panchine, a terra. Li ho visti sorreggersi l’un l’altro e cadere, li ho visti aggrapparsi, li ho visti vomitare. Non era il ritorno da una discoteca, era una mattanza. Ma che mondo è questo se per passare una serata ci si riduce così?».

«In una sola notte ribaltano tutto»

Antonio certo conosceva suo figlio, sapeva come era fatto, ma quello che è uscito stravolto dalla discoteca e si è andato a inerpicare nel buio lungo sentieri impossibili da dove poi è precipitato, non era il ragazzo che vedeva ogni giorno a casa. «È questo che mi tormenta. Nico a casa non beveva, Nico studiava, faceva sport, viaggiava, aveva gli amici, la fidanzata. E sicuramente sono così anche quei ragazzi che ho visto mentre lo cercavo. Non sono ragazzi difficili, sono ragazzi normali per sei giorni alla settimana, e poi in una sola notte ribaltano tutto. Dedicano se stessi solo allo sballo, bevono come fossero uomini persi. Non so cosa cerchino, non riesco a capirlo e invece vorrei tanto esserne capace».

Notti nell’angoscia

Qualche notte fa a Genova un’altra tragedia simile a quella di Positano. Harold Vivar Pluas, ventiquattrenne di orgini ecuadoriane, è morto all’uscita da una discoteca precipitando per dieci metri mentre cercava di recuperare la felpa che gli era caduta oltre un muretto. «E non è accettabile che accada una cosa così», dice Antonio. «Un padre può essere preoccupato se suo figlio si ammala, se non va bene a scuola, ma non può avere il terrore che suo figlio vada a ballare, non può passare quelle notti nell’angoscia di non vederlo più tornare. Non ha senso tutto questo».

Un punto di svolta

Antonio lo ha scritto anche in un lungo post pubblicato su Facebook («Non si può pregare e sperare ogni volta nel miracolo ordinario di rivedere il proprio figlio riposare, al sicuro, nel proprio letto»), e «mi hanno contattato tanti genitori che certo non soffrono quanto sto soffrendo io, ma vivono nella paura, ogni volta sempre la stessa paura. Io non lo so che cosa si può fare per mettere fine a tutto questo. Vorrei pensarci ma è troppo presto, non riesco ad avere le idee chiare, devo ancora elaborare la mia tragedia, devo ancora fare i conti con il mio lutto. Però la morte di Nico deve rappresentare un punto di svolta, almeno deve servire a questo, deve essere un monito affinché non ci siano più altre famiglie distrutte come è capitato alla mia. Anche se, purtroppo, un altro caso c’è già stato».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Giada, la bugia sugli esami e il dramma: si suicida a Napoli mentre gli altri discutono la tesi**

**La venticinquenne era iscritta al corso di Scienze naturali dell’Università Federico II di Napoli: non aveva ancora finito gli esami ma aveva detto che ieri si sarebbe laureata ai genitori. La tragedia mentre i familiari attendevano in Facoltà la discussione della tesa**

di Fulvio Bufi

Non ha avuto il coraggio di dire ai familiari che tante volte aveva mentito quando raccontava di aver sostenuto, e superato, un esame all’università. Non ha avuto il coraggio di dire che gli esami non li aveva affatto finiti, e che per la tesi di laurea in Scienze naturali ci voleva ancora tempo. E che, insomma, ieri non si sarebbe laureata, che il suo nome nell’elenco della commissione non c’era, che in quell’aria di festa e di emozione lei non c’entrava niente. Non ha avuto il coraggio di rivelare tutto questo ma ha avuto il coraggio di togliersi la vita. Proprio lì, all’università, e proprio mentre parenti e amici aspettavano di vederla andare a sedersi davanti ai professori e discutere la tesi. Una tragedia che ha stravolto in un attimo l’atmosfera allegra che si respirava ieri pomeriggio alla sede di Monte Sant’Angelo dell’università Federico II di Napoli. Una scena che si ripete sempre uguale e che però ogni volta è unica e indimenticabile per chi la vive da protagonista. I candidati e le candidate con il vestito scelto apposta per l’occasione, i parenti pronti con spumante e pasticcini, i fasci di fiori, le corone d’alloro, i cappelli con la falda quadrata. E l’immancabile fotografo che si aggira e raccoglie anticipi per quei quattro o cinque scatti che tutti accettano di acquistare perché il momento è irripetibile.

Pure Giada, 25 anni, che per l’occasione ha indossato il tailleur e le scarpe con un po’ di tacco, a vederla si capisce subito che il suo ruolo qui non è di spettatrice, non è una parente o una amica: è una protagonista. O forse no, non è proprio tutto così perfetto. Perché Giada appare come le altre laureande ma sta in disparte, non fa gruppo, non chiacchiera e scherza per cercare sciogliere l’emozione come fanno tutte le altre e tutti gli altri che aspettano di essere chiamati dalla commissione. E non è perché lei non è di Napoli, perché viene da un piccolo paese della provincia di Isernia e quindi magari non ha fatto tante amicizie frequentando meno degli altri. È perché lei non è emozionata: è solo angosciata. Per motivi che non potrà mai più spiegare ha costruito la sua carriera universitaria con la consistenza di un castello di sabbia e sa che adesso sta per arrivare l’onda che lo spazzerà via. Sono un’onda i suoi parenti, i genitori e il fratello, venuti dal Molise per festeggiarla, è un’onda quell’appello che tra poco risuonerà nell’Aula Magna e il suo nome non sarà mai pronunciato. E a quel punto le chiederanno che sta succedendo e lei stavolta una risposta non potrà averla.

Giada sicuramente non è la prima persona e non sarà l’ultima a rimanere prigioniera di una bugia. Ma lei ora si sente sopraffatta dal senso di colpa e dalla vergogna, e ha più paura di dover dare spiegazioni che di morire. E mentre intorno sono tutti in fermento lei si defila, sale su in terrazza e in un attimo si lancia nel vuoto. Sono le tre del pomeriggio, ma i viali della cittadella universitaria di Monte Sant’Angelo sono ancora pieni di studenti e professori che vanno e vengono. Il corpo viene quindi notato subito, ma i soccorsi non servono: la ragazza è morta. Arrivano la polizia e il magistrato che dopo i rilievi della scientifica autorizzerà la rimozione della salma disponendone il trasporto all’obitorio del Policlinico dove sarà fatta l’autopsia. Arriva anche il rettore Gaetano Manfredi, le sedute di laurea vengono immediatamente sospese, l’Aula Magna e i corridoi di Scienze naturali si svuotano. Ci sono ragazzi e ragazze che conoscevano Giada e piangono, ci sono quelli che non la conoscevano e piangono ugualmente. E ci sono loro, il papà, la mamma e il fratello della ragazza che non capiscono, che sono troppo sconvolti per capire. E che forse, giustamente, non capiranno mai.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la stampa

**Giappone, sorpasso elettrico più colonnine che distributori**

**40.000 punti di ricarica contro 31.166 stazioni di servizio a carburante fossile Le grandi case automobilistiche hanno abbracciato con decisione la causa**

roberto Giovannini

roma

La rivoluzione della mobilità elettrica sta accelerando ovunque, ma in alcuni Paesi ha già sfondato. È il caso del Giappone, dove il numero dei punti di ricarica a disposizione per «fare il pieno» di energia per le vettura elettriche ha superato il numero dei tradizionali distributori di benzina: oltre 40 mila punti di ricarica elettrica contro solo 31.166 pompe di carburante «fossile».

Ovviamente queste stime statistiche sono criticabili: secondo alcuni studi, come quello diffuso a suo tempo dalla casa automobilistica Nissan, in realtà questo iconico «sorpasso» era già avvenuto nel 2015-2016. Ma le stime comprendevano anche i punti di ricarica «privati», installati nelle abitazioni e nei garage dei possessori di auto elettriche, che non sempre sono effettivamente a disposizione di tutti gli automobilisti. Altri esperti obiettano che il confronto dovrebbe essere fatto con il numero effettivo delle pompe di benzina o gasolio, che ovviamente è maggiore, e non con il numero dei distributori. Ma poco cambia: nel giro di pochissimo tempo in Giappone è stata costruita un’infrastruttura diffusissima ed efficientissima in grado di permettere a tutti gli automobilisti elettrici di viaggiare in sicurezza in tutto il Paese. E la tendenza non farà che accelerare, viste le mosse di consumatori, aziende produttrici di auto e del governo nazionale.

Dopo una lunga fase di scetticismo e cautela, le grandi case automobilistiche giapponesi sembrano aver abbracciato con decisione la causa della mobilità elettrica. Il timore di Nissan, Honda & C. è quello di fare la fine di altri marchi nipponici un tempo gloriosi - Sharp, Toshiba, Sanyo per citarne tre -, quasi cancellati dall’evoluzione della tecnologia e delle preferenze dei consumatori. Finora, le major dell’auto hanno puntato - con successo - sui modelli ibridi (benzina-batteria), oltre che sull’auto a idrogeno, fortemente sponsorizzata anche dal governo, anche se ancora indietro nello sviluppo. Ma il vento è cambiato e la Nissan, il secondo produttore nipponico, che produce sin dal 2010 il fortunato modello «Leaf», ha annunciato che entro il 2022 lancerà 12 nuovi modelli totalmente elettrici per raggiungere - sempre entro il 2022 - l’obiettivo di un milione di elettriche vendute.

Anche il governo giapponese ha fatto una scelta decisa a favore dell’elettrico, favorendo attraverso una politica nazionale la costruzione di una fitta rete di punti di ricarica veloci - in grado di fare un «pieno» al massimo in mezz’ora - lungo tutte le principali strade del Paese. Sono già oltre 3 mila e consentono a una vettura elettrica, che difficilmente può avere un’autonomia superiore ai 170 chilometri, di viaggiare serenamente anche per lunghi tragitti. Per adesso ci vorranno sempre almeno 30 minuti per fare il pieno, ma l’azienda giapponese Hi-Corp sta sviluppando una tecnologia di ricarica wireless: in prospettiva si potrà ricaricare la batteria anche a distanza, sia spostandosi sia con la vettura parcheggiata.

E per accelerare ancora il governo sta per varare nuove regole: presto ci saranno colonnine anche presso i «konbini» (gli onnipresenti minimarket). E dall’anno prossimo, con l’abolizione di alcune vecchie norme antincendio, anche i tradizionali distributori di benzina potranno installare punti di ricarica elettrici. Un affare gli automobilisti, ma anche per i benzinai.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**In gommone dalla Tunisia a Marsala. Gli sbarchi fantasma dei sospetti jihadisti**

**Immigrazione clandestina in comode imbarcazioni, blitz della Guardia di finanza di Palermo: 13 fermi. Un indagato parlava di un viaggio in Francia e di azioni pericolose. L'intercettazione: "Dio mi aiuti per quello che devo fare"**

di SALVO PALAZZOLO

Non si sono mai fermati i trasferimenti riservati dalla Tunisia alla costa trapanese. La guardia di finanza di Palermo ha scoperto un’altra organizzazione che gestiva i cosiddetti sbarchi fantasma fra Marsala e Mazara del Vallo. Uno dei protagonisti del traffico è sospettato di essere vicino ad ambienti terroristici, nelle intercettazioni si parla di un suo viaggio in Francia senza ritorno e di azioni pericolose: "Dio mi aiuti per quello che devo fare", diceva. La procura diretta da Francesco Lo Voi ha fatto scattare un fermo d’urgenza nei confronti di 13 persone, sono cittadini tunisini e marocchini residenti nelle province di Trapani e Palermo; nel gruppo c’è anche una donna, accusata di essersi occupata della vendita delle sigarette di contrabbando che viaggiavano sui gommoni degli sbarchi fantasma.

Il prezzo di una traversata variava dai 3.000 ai 5.000 euro. Ad ogni viaggio, che partiva dalla provincia tunisina di Nabeul, venivano imbarcate dalle 10 alle 15 persone. Le indagini del nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo e della Compagnia di Marsala, coordinate dal procuratore aggiunto Marzia Sabella e dai sostituti Geri Ferrara, Claudia Ferrari, Federica La Chioma, hanno svelato un’agenzia di servizi ben attrezzata. All'organizzazione di carattere transnazionale viene contestata l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e il contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Con un supplemento, i viaggiatori potevano percorrere la tratta fra la Tunisia e la Sicilia in due fasi, con tappa e soggiorno in una casa di Pantelleria, un modo per abbattere il rischio di controlli ed arresti.

Dice il procuratore Lo Voi: "Si tratta di un'indagine molto importante perché colpisce un'organizzazione criminale che favoriva l'ingresso di migranti irregolari interessati a un trasporto via mare sicuro e disposti a pagare cifre più alte rispetto ai tradizionali viaggi sui barconi o a evitare qualunque forma di controllo ed identificazione all'arrivo. Anche per questa ragione non può escludersi, ma non vi sono elementi precisi al riguardo, che potessero approfittarne anche soggetti pericolosi".

Nel giugno dell’anno scorso, era scattato un altro provvedimento di fermo, per 15 persone, ma la linea Tunisi-Sicilia

non si è interrotta. Alcuni gommoni sono stati inseguiti in mare delle motovedette della Finanza, altri viaggi sono stati seguiti passo passo attraverso gli aerei del Reparto operativo aeronavale della Gdf. Le intercettazioni hanno poi svelato i segreti del gruppo, uno scenario che gli investigatori diretti dal colonnello Francesco Mazzotta stanno ancora approfondendo: alcuni clienti dell'agenzia degli sbarchi fantasma potrebbero essere fiancheggiatori del terrorismo islamico.